

# I MITI GRECI QUALI ESPERIENZE DELL'ANIMA

## DIONISIO E LA NASCITA DEL DIVINO NELL'ANIMA UMANA

*Trascrizione della conferenza tenuta a Lugano, per iniziativa del Gruppo Ricerche sull'Uomo, il 1° marzo 2007*

### **Introduzione**

Ancora una volta abbiamo l'occasione, Gentili Signore e Signori presenti, di scambiarci pensieri spero non soltanto interessanti o curiosi, ma che contribuiscano a migliorare la nostra vita. Vorrei sottolinearlo subito: anche su un tema apparentemente così erudito e lontano da noi come potrebbe essere la mitologia, l'intento che mi muove è essenzialmente esistenziale, perché si propone di far scaturire da quelle che, a prima vista, sono soltanto conoscenze culturali, impulsi e stimoli a prendere maggiormente sul serio la nostra esistenza e a viverla, così, in modo più umano.

In quest'ottica mi sembra doveroso esprimere, innanzitutto, un pensiero di gratitudine per chi ha reso organizzativamente possibile la serata ed anche per tutti voi, perché è la vostra presenza e il vostro interesse che di fatto permettono il realizzarsi di quello scambio di pensieri e di convinzioni personali che caratterizza un po' i nostri appuntamenti.

Questa volta, poi, gli organizzatori hanno ideato il tutto in modo ancora migliore: dopo aver scelto il tema hanno dato la parola ad una pluralità di relatori, che hanno evidentemente presentato punti di vista e chiavi interpretative diverse. È un'ottima scelta di metodo, perché l'offerta di una molteplicità di approcci è il miglior servizio che si può fare alla libertà individuale. Solo di fronte alla tavola imbandita dalla varie vivande l'individualità può scegliere, ed è bene lasciare alle persone la possibilità di optare per una concezione o per l'altra. Nel

passato non era così: gli uomini non avevano gli strumenti, oppure non erano in grado di scegliere autonomamente, e allora la scelta veniva fatta da altri: noi soltanto sappiamo ciò che è vero e ciò che è giusto, e perciò ti proponiamo solo questo. Tu limitati a imparare. Non pensiate che vi stia parlando nel medioevo, perché questo “dogmatismo” è molto presente anche nella cultura contemporanea, in quella scientifica soprattutto.

Nel nostro piccolo qui battiamo una strada diversa, ed io sono molto lieto di presentarvi questa sera, un preciso punto di vista sui Miti, che di solito non trova alcuna accoglienza negli ambiti “ufficiali” della ricerca e della cultura.

Ho cercato di esprimerlo, in una forma molto sintetica, nelle poche righe di presentazione che trovate nel volantino:

*Molti secoli fa gli uomini non vivevano soltanto, come oggi, nel ristretto orizzonte del mondo fisico, percepibile coi sensi. Possedevano forme di coscienza che permettevano loro di muoversi, con grande libertà, fra la sfera materiale e quella spirituale dell'esistenza. Avevano ancora la capacità di vedere gli Esseri spirituali, di assistere ai grandi processi del mondo soprasensibile.*

*Poi tutte queste straordinarie facoltà si spensero, per lasciar spazio alla razionalità, alla logica, al pensare che caratterizza le forme moderne di conoscenza. Ma qualcosa sopravvisse di quelle antiche esperienze fra cielo e terra compiute dai nostri antenati: nei miti, nelle fiabe, nelle saghe dell'umanità restano tracce di quelle che furono, un tempo, reali vicende dell'anima.*

*Sarà questa la prospettiva di fondo che ci guiderà nel tentativo, che faremo, di rileggere alcuni grandi miti quali decisive esperienze dell'anima umana.*

Questa sera iniziamo il tentativo, occupandoci di Dioniso, poi proseguiremo con Ercole, Adone, Cerere e Proserpina, Baldur, gli Argonauti, Prometeo: una carrellata di protagonisti di importanti miti che proveremo ad approfondire in chiave animica ed esistenziale.

Entro subito in argomento anche perché molti di voi sanno, per esperienza, che la parte più interessante della serata viene dopo, con le vostre domande e con le discussioni suscitate dai vostri contributi.

## 1. Il Mito e noi

Forse già saprete che il termine italiano “mito” altro non è che la traslitterazione dell’identico termine greco. Quando, nel passaggio da una lingua ad un’altra, non c’è traduzione ma semplice traslitterazione, siamo avvertiti del fatto che nella lingua d’arrivo non esiste più nulla di così esattamente corrispondente al termine della lingua di partenza. In chiave più spirituale direi che se l’Arcangelo che ispira la lingua moderna non conia (ovviamente con la collaborazione e mediante i poeti i letterati e gli usi stessi popolari) termini nuovi corrispondenti alle realtà indicate dai termini antichi ma si limita a traslitterare l’originale, allora vuol dire che quella realtà è specifica del passato e, in quanto tale, oggi non c’è più.

Credo che per i miti sia proprio così: noi oggi indichiamo con questo termine tutt’altro rispetto a quel che intendevano gli antichi.

I miti sono una realtà culturale, una dimensione della vita dell’anima presente in tutti i popoli. Già questo fatto dovrebbe farci riflettere perché indica che essi risalgono ad una fase evolutiva anteriore allo sviluppo ed alla diversificazione dei popoli e delle razze.

Poi la seconda caratteristica che accomuna la tradizione mitologica di tutti i popoli è la ferma credenza che essi siano il racconto veritiero, la storia vera, la risposta corretta alle grandiose domande che l’uomo si è sempre posto: quelle sull’origine del mondo, sulla natura umana e sui suoi destini, sul bene e sul male. I miti contengono le risposte profonde a questi problemi ultimi e ancora Platone ricorreva ad essi quando gli strumenti logico-razionali non erano sufficienti per trovare adeguate risposte alle domande. In questo senso possiamo dire che, almeno originariamente, i miti venivano considerati con grande serietà e non erano esperienze esclusivamente intellettuali, ma erano rivissuti nell’intimo dai nostri antenati, soprattutto in occasioni di feste religiose, ricorrenze, cerimonie legate al corso dell’anno. Possiamo anzi dire che essi erano il contenuto specifico della vita dell’anima degli uomini, nel senso che muovevano in loro non solo il pensare ma anche il sentire ed il volere.

Proprio per questo motivo e in virtù della loro vitalità i miti venivano tramandati oralmente, perché ognuno sa bene per esperienza che

dobbiamo ricorrere alla scrittura, alla conservazione grafica di qualcosa quando ci rendiamo conto che essa sta sfuggendo alla nostra reale vita interiore. Inoltre la vivezza della parola non è paragonabile all'aridità della trasmissione scritta, avvenuta, infatti, molto tardi, a distanza di secoli e secoli, quando ormai l'esperienza interiore del mito non era più così vivace, e quindi sorgeva il bisogno di fermarla nel racconto scritto anche per salvarne, in qualche modo, tutti i particolari, tutta la straordinaria ricchezza e varietà. La fase scritta della tradizione mitica è, quindi, già una fase decadente di tutto il processo e, in quanto tale, ne conserva il carattere. Finché non sapremo risalire, con metodiche spirituali, alla sorgente originaria della tradizione mitologica, i testi scritti resteranno per noi l'unica base sulla quale possiamo lavorare. Ma un conto è sapere che essi sono, per così dire, solo l'ombra di ciò che furono i miti in realtà, e un altro conto è ignorarlo. Questa è un'ombra, poi, che si è prolungata per molti secoli nella tradizione letteraria occidentale: in Italia, per esempio, almeno fino al romanticismo ottocentesco e oltre.

Oggi il mito è studiato fondamentalmente in chiave "antropologica" o comparativa o etnologica o simbolica, ma mai o quasi si parte dal presupposto, che invece viene qui assunto, secondo il quale il mito è sempre una storia vera.

Direi che, invece, proprio rispetto alle domande ultime, ai problemi profondi della vita ed ai testi sacri che ad essi cercano di dar risposta oggi si applica abbastanza sistematicamente un'opera di "demitizzazione". Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, per esempio, è diventato paradigma pressoché ineludibile quello proposto dal teologo protestante Bultmann, nel 1941, col suo libro *Neues Testament und Mythologie*, contenente il pressante appello, poi universalmente accolto, a "demitizzare" i contenuti del Nuovo Testamento, spogliandoli delle loro forme "greche" in vista della ricerca dei loro presunti significati autentici. Operazione, questa, che ha potentemente contribuito a declassare il valore del mito e a ridurlo ad espressione di una specifica temperie culturale. È un discorso che ci porterebbe lontano e che qui non è del tutto pertinente. L'ho segnalato come elemento illustrativo della scarsa considerazione di cui oggi godono i miti nella cultura dominante.

Qualcosa di analogo è successo anche nei processi educativi.

In Italia il mito si incontrava abbondantemente nella Scuola Media. Io avevo un grosso libro di mitologia e di epica, dal quale venivano fatte abbondanti letture. Poi coloro che continuavano la loro formazione con gli studi classici si confrontavano con quantità quasi smisurate di testi della tradizione letteraria antica che facevano riferimento ai miti, ma anche coloro che affrontavano gli Istituti tecnici avevano la possibilità, nel corso dello studio della storia della letteratura italiana, di ritrovare sempre e di nuovo riferimenti ai miti. Pensate solo alla *Divina Commedia*: occorre essere ben ferrati in mitologia per comprendere molte sue pagine.

Ogni tanto, infine, c'erano exploit letterari, tipo quello avvenuto nel 1988 con libro di Roberto Calasso *Cadmo e Armonia*, pubblicato dall'Adelphi, che vendette centinaia di migliaia di copie in pochi mesi. Era un grosso volume con una quantità impressionante di storie mitiche, ottimamente raccontate, peraltro. Io penso che il suo successo sia stato reso possibile dalle ampie conoscenze mitologiche che venivano ancora offerte, nei decenni scorsi, dalla scuola.

Oggi non accadrebbe più, perché la mitologia, come gran parte della cultura classica, è stata se non del tutto espulsa certamente molto ridimensionata nei percorsi scolastici. Perfino lo studio della letteratura italiana, che in sé non è stato ridotto, tuttavia è stato orientato massicciamente verso la modernità e verso il Novecento, un secolo ormai del tutto "demitizzato". Succede così che il mito arrivi ai ragazzi, quando capita, più nella forma televisiva della "fiction" che non nella sua realtà di processo dell'anima, e lo stesso modo intellettualistico col quale il mito è oggi analizzato dagli studiosi certamente "raffredda" l'interesse di chi ha occasione o desiderio di occuparsene.

## **2. Il mito dal punto di vista della Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner**

Se le cose stanno davvero così come le ho descritte, allora il rischio è quello di perdere l'enorme contributo di verità e di educazione dell'anima contenuto nei miti. Sarebbe un vero peccato.

Quando studio Rudolf Steiner faccio sempre di nuovo la bella esperienza di ritrovare, grazie a lui e alle sue chiavi interpretative, la dimensione vera, il contenuto reale, l'insegnamento veritiero, la straordinaria potenza educativa che c'è nei testi sacri, o mitici, o classici. A scuola spesso ci vengono presentati come frutto dell'immaginazione del loro autore; opere magari anche mirabili, per carità, ma ben lontane dalla realtà. Pochi insegnanti oggi non condividono l'opinione che la *Divina Commedia* sia un capolavoro, ma quanti invece sottoscriverebbero la tesi, che io ho sostenuto con forza anche in questa sede, negli anni passati, secondo la quale il capolavoro dantesco non è soltanto bello, ma è bello proprio perché è vero?

Letti in questa prospettiva anche i miti diventano molto più belli, più interessanti, soprattutto più saporiti per l'anima.

Fin dall'inizio della sua attività di maestro spirituale e poi ancora negli ultimi mesi della sua vita Steiner ripeterà molte volte che le mitologie sono “bildliche symbolischen Darstellungen uebersinnlicher Wahrheiten” : rappresentazioni, descrizioni immaginative e simboliche di verità soprasensibili. Quindi, evidentemente, per lui:

1. ci sono verità soprasensibili;
2. le mitologie presentano queste verità in forma simbolico immaginativa.

Il nostro compito, allora, è quello di risalire dalla forma simbolico-immaginativa dei miti alla realtà soprasensibile. Se lo considerate attentamente scoprite che è l'esatto opposto di quello che oggi si fa, solitamente, coi miti. Oggi si pensa che alla base dei racconti mitici ci sia la realtà sensibile: per esempio, per il mito che considereremo oggi, quello di Dioniso, la realtà sensibile di partenza sarebbe la comunissima coltivazione della vite, sulla quale i Greci avrebbero poi costruito la sovrastruttura “ideologica” del mito o del personaggio di Dioniso. Vedete che questo è un partire dal basso, mentre Steiner parte dall'alto, dal mondo spirituale.

Adesso provo a porgli la domanda: ma quando sorgono i miti? Si tratta di un quesito al quale gli studiosi contemporanei non sanno sostanzialmente rispondere. Steiner dice: l'elaborazione dei miti sorge in una fase antichissima dell'evoluzione dell'umanità, durante la quale la coscienza dell'uomo non era ancora chiara e razionale come la nostra,

ma l'umanità sperimentava una specie di "coscienza di sogno", analoga a quella che viviamo noi, a volte, di notte, quando sogniamo. Era molto più mobile ed immaginativa, non determinata e condizionata dai limiti della percezione sensibile, come lo è l'attuale coscienza di veglia. Era, in altri termini, uno stato di coscienza che permetteva ancora la percezione del mondo spirituale.

Roberto Calasso ha evocato, nel titolo del suo libro che vi ho appena citato, le nozze di Cadmo e Armonia, perché quella fu l'ultima volta in cui gli uomini e gli dei sedettero insieme a banchetto. Ci fu, quindi, un tempo in cui la relazione fra esseri umani ed esseri divini era più consueta, comune, a portata di mano. Quest'epoca, secondo Steiner, rappresenta la fase "pre-religiosa" della storia dell'umanità, quando appunto la comunanza di vita fra uomini e dei non richiedeva una "religione", cioè un rapporto mediato, un "legame rinnovato" fra il piano di sotto e quello di sopra. Concedetemi solo una brevissima citazione, tratta dal volume 105 della sua Opera omnia, *Universo, terra e uomo*, a pag. 48: "Gli dei greci erano figure reali per gli antichi abitanti dell'Atlantide; si manifestavano col loro corpo eterico...". Spero non vi suoni troppo...esoterica: infatti avrebbe bisogno di essere spiegata, ma non possiamo farlo, ora, per mancanza di tempo, altrimenti dovremo limitarci a "sognare" Dioniso stanotte, senza poter dedicare a lui qualche pensiero prima di addormentarci, come invece ci proponiamo di fare.

Mi preme soltanto aggiungere due pensieri prima di entrare direttamente in argomento:

a) chi volesse farsi un'idea più completa del pensiero di Steiner sui miti provi a leggere il bel capitolo che dedica ad essi nel libro *Il cristianesimo come fatto mistico e i misteri antichi*;

b) la tesi di fondo di Steiner non è così insolita come a prima vista si può credere: Giambattista Vico, il grande intellettuale napoletano del Settecento, nei suoi *Principi di una scienza nuova* libro II, sezione V, capitolo primo sostiene qualcosa di molto analogo. Lo stesso Manzoni, nella sua famosa *Lettera sul Romanticismo* diceva che il mito non può essere ripreso dai poeti moderni perché ciò che per gli antichi era verità non sarebbe, per noi, che elemento decorativo. Il mito era il vero degli antichi, e sarebbe in fondo un tradire loro stessi e noi se lo riprendessimo solo per il gusto del bello. Manzoni voleva dire che il mito era vero per

loro e non lo è più per noi moderni. Se potessi incontrare il sommo romanziere della nostra cultura gli chiederei: ma allora il mito è vero o no? Si sono sbagliati gli antichi o ci sbagliamo noi, oggettivamente parlando? Non mi accontenterei certo del suo probabile tentativo di rispondermi che abbiamo ragione entrambi.

### **3. Linee essenziali della figura mitica di Dioniso**

Entriamo finalmente nel tema di questa sera. Vorrei svilupparlo in tre momenti: dapprima tratteggio a grandi linee alcuni aspetti del mito di Dioniso, poi vi presento come venne interpretato da Nietzsche ed infine vi propongo la lettura che ne fa Steiner.

I racconti mitologici sono sempre complessi e intrecciati, e lo sono ancor più del solito per quel che riguarda Dioniso. Perciò sarò costretto a semplificare moltissimo, accennando solo a qualche aspetto che ci interesserà di più, a livello interpretativo.

Tutti sanno che Dioniso è connesso al vino e alla viticoltura. Non pensatelo subito in termini strettamente materiali: il vino è, per i greci, pura energia di natura che sprizza dal liquido, che si forma a partire dall'umido, e che porta con sé non soltanto l'esperienza della gioia, ma anche quella del dolore, come ben sanno coloro che si ubriacano.

Molte tradizioni concordano nel dire che Dioniso sia nato a Tebe da Zeus e da Semele, la Luna, la figlia di Cadmo. Il carattere "umido" che c'è in lui, lo troviamo già nella madre, travolta poi da un dramma personale: la gelosa moglie di Zeus, Era, le suggerisce di chiedere all'amante di mostrarsi in tutta la sua maestà. Zeus acconsente e Semele ne resta bruciata! Il bambino Dioniso che porta in grembo viene salvato dal padre e affidato alla sorella di Semele, Ino, una ninfa delle acque. Come vedete il calore e l'elemento liquido giocano un ruolo decisivo fin dalla sua infanzia. Il piccolo cresce nei boschi, educato da Sileno, finché un giorno scopre il succo della vita e ciò che se ne può ricavare: da allora impazza per le foreste seguito dal giubilo di ninfe, satiri, geni. Gli capita anche di essere rapito dai pirati, perché è un bel ragazzo e loro vogliono venderlo come schiavo: sta al gioco per burlarsi di loro fino a quando, con varie magie, si rivela nella sua potenza. Ai poveri malcapitati non



resta che tuffarsi disperati nelle onde, trasformati in delfini. Ben presto diventa amico di Apollo, perché il vino scaccia la tristezza ed ispira le poesie, e con lui si accompagna alle Muse, diventa sodale con le Grazie. Ad un certo punto, durante una sua scorribanda marina, passa dall'isola di Nasso, dove vive disperata Arianna, che aveva seguito Teseo dopo averlo aiutato a uscire dal Labirinto, ma da lui era stata proditoriamente abbandonata su quell'isola deserta, nel viaggio di ritorno in patria. Se ne innamora follemente e la porta via con sé.

Per onorare un dio così "vivace" era previsto un culto particolare, caratterizzato da feste molto rumorose e quasi orgiastiche, spesso notturne e riservate solo alle donne, nel corso delle quali esse correvano come invasate ed ebbre per i boschi, portando fiaccole e sconvolgendone la vita notturna. Ogni due o tre anni le feste dionisiache assumevano speciale rilevanza anche se, ad Atene, per esempio, ben quattro volte l'anno si celebravano riti in suo onore: si cominciava a gennaio, con le *Lenee*, una festa del torchio nel corso della quale si beveva il mosto; seguivano le *Antesterie*, a marzo, per spillare il vino nuovo; poi c'erano le *Grandi Dionisie*, a maggio, che erano la festa primaverile di gran lunga più importante della città e, infine, concludevano il culto le *Piccole Dionisie*, a novembre, una festa rurale burlesca, attesa soprattutto per la ridicola danza degli otri che si teneva in quella occasione.

Da questa fin troppo succinta caratterizzazione vi rendete conto che siamo in presenza di una personalità poliedrica e complessa, che sprizza energia ma porta in sé anche il languore dell'umido, che impazza ma prova anche compassione e si innamora di una donna abbandonata.

#### **4. Il punto di vista di Friedrich Nietzsche**

Il coltissimo filologo e giovane insegnante dell'università di Basilea non poteva non essere attratto da una simile figura. È interessante scoprire quando nacque il suo interesse. Siamo nel 1872 e Nietzsche ha appena concluso l'appassionante lettura dell'opera di Schopenhauer, dalla quale ha appreso che la vita è crudele, è cieca irrazionalità, è dolore e distruzione. Soltanto l'arte può offrire un barlume di speranza, può dare

all'individuo la forza necessaria per affrontare quel dolore. Animato da questi pensieri Nietzsche scrive *La nascita della tragedia* dove sostiene che il vigoroso senso tragico si manifestò, dapprima, nella civiltà presocratica quale risposta al dolore travolgente della vita.

Anzi: la civiltà greca raggiunse il suo apice proprio in quel momento e non nell'età classica dei grandi filosofi ed artisti. Il segreto di tanto splendore è proprio nello spirito di Dioniso, sostiene Nietzsche. Questo dio è l'immagine della forza creativa, istintiva, piena di salute, ebbra di passione sensuale, che vive in totale accordo con la natura. Ad essa fa da contrasto la tendenza apollinea, che avvia verso l'epoca classica, caratterizzata dalla misura, dall'equilibrio, della perfetta armonia delle parti che rende così affascinanti, per esempio, le statue greche. Apollo e Dioniso esprimono un grande contrasto: il primo presiede alle arti figurative mentre il secondo ispira le arti musicali. Ma quando i due riescono ad interagire, quando operano in coppia ecco sorgere il capolavoro assoluto, il vertice supremo della civiltà greca: la tragedia, dove l'eccellenza figurativa si armonizza perfettamente con la grandiosità musicale.

Come vedete dapprima Nietzsche coglie solo l'aspetto "entusiasta" di Dioniso ma non lo sottolinea unilateralmente, come ci saremmo aspettati: l'istintualità dionisiaca viene armonizzata dal formalismo apollineo e il risultato, anche al di là della specifica espressione artistica di cui Nietzsche sta parlando, è un equilibrio superiore che contempera l'entusiasmo con la misura, l'ebbrezza con l'armonia. Interessante.

## **5. Il contributo interpretativo di Rudolf Steiner**

Il giovane Steiner fu un grande ammiratore di Nietzsche, di cui lesse appassionatamente le opere e sul quale scrisse, nel 1896, un bel libro. Venne anche interpellato dalla sorella del grande scrittore per avviare un Archivio dove raccogliere tutto ciò che riguardava Nietzsche, che in quegli anni, ormai, aveva perso il lume della ragione. Elisabeth Nietzsche voleva avvalersi dell'esperienza che Steiner stava facendo, da vari anni, come ricercatore presso l'Archivio di Goethe e Schiller a Weimer. La proposta non ebbe seguito, soprattutto quando Steiner si

rese conto delle intenzioni manipolative della sorella, che poi avrebbero enormemente influito sull'utilizzazione degli scritti di Nietzsche quali retroterra culturale per il futuro nazismo. Non possiamo occuparcene in questa sede, ovviamente, ma ho ricordato questi fatti solo per mettere in evidenza come Steiner, anche in questo caso, non si accodi al maestro che in quel momento venerava, ma esprima sempre, coi concetti e con le categorie che gli offre la sua immensa cultura, il risultato della sua percezione soprasensibile autonoma.

All'inizio del nuovo secolo, nella redazione scritta di una serie di conferenze, poi pubblicata con il titolo *Il cristianesimo come fatto mistico e i misteri antichi*, occupandosi, fra l'altro, anche di Dioniso (a p. 55 dell'ed. italiana del 1978) dice:

*Dioniso è il figlio di Zeus e di una madre mortale, Semele. Zeus strappa alla madre, colpita dal fulmine, il bambino ancor immaturo e lo cela nel proprio fianco, fino al compimento della sua formazione. Era, la madre degli dei, aizza contro Dioniso i Titani, i quali fanno a pezzi il fanciullo. Pallade Atena, però, salva il cuore ancora pulsante e lo porta a Zeus, e questi ne fa scaturire il figlio per la seconda volta.*

*In questo mito si rispecchia fedelmente un processo che si svolge nell'intimo dell'anima umana. E chi parlasse come il sacerdote egizio che istruisce Solone sulla natura dei miti, potrebbe dire: quel che si racconta da voi, e cioè che Dioniso, figlio del dio e di una madre mortale, è stato smembrato e poi richiamato in vita, suona certo come una favola, ma in esso vi è questo di vero: **la nascita del divino e i suoi destini nell'intimo dell'anima umana.** Il divino si congiunge con l'anima umana terrestre e transitoria. Ma appena in lei si muove questo elemento divino, dionisiaco, l'anima prova un intenso desiderio della sua vera figura spirituale. La coscienza inferiore (che appare anch'essa nell'immagine di una divinità femminile, Hera) gelosa del frutto della coscienza superiore, aizza contro di lei la natura umana inferiore (i Titani). Il bambino divino, ancora immaturo, viene smembrato: esso è presente nell'uomo in questa forma, cioè come scienza frammentaria, legata ai sensi e all'intelletto. Ma se nell'uomo agisce in grado sufficiente la sapienza superiore (Zeus), essa cura e protegge il fanciullo immaturo che poi rinasce come secondo figlio del dio, come Dioniso. Dalla scienza, forza divina frammentata nell'uomo, nasce così la*

*saggezza unitaria, che è il Logos, il figlio di Dio e di una madre mortale, cioè dell'anima umana transitoria, che inconsciamente anela al divino”.*

Steiner poi conclude dicendo che sarebbe un grave errore considerare tutto questo come un puro processo immaginario ribadendo, ancora una volta, che si tratta di realtà.

Come vedete con lui si fa un salto di qualità nella dimensione esistenziale della comprensione del mito: effettivamente tutta la formazione scientifica più o meno approfondita che abbiamo ricevuto a scuola ci ha “frammentato” rispetto alle magari ingenuie convinzioni o concezioni generali della realtà che avevamo prima di diventare “istruiti”. È ovviamente un bene che sia andata così, ma resta il fatto che una situazione di questo tipo, che non è unitaria proprio perché è basata solo sulla percezione e sull'intelletto non può bastare per rendere sensata e gratificante la vita. Nessuno di noi è strutturalmente frammentato, e quando percepisce di esserlo prova immediatamente una nostalgia per quella sapienza superiore, unificatrice, che protegge nella fase durante la quale siamo “dispersi” e poi riunifica nella forma della saggezza unitaria che una persona, anche di rigorosa formazione scientifica, può conquistare quando pone tutta la sua vita all'interno di una concezione complessiva del mondo che tragga l'origine e il suo senso unificante nello spirito.

È una operazione dell'anima che genera il sé il divino, dopo averlo perso frammentandosi nella conoscenza scientifica e materiale

Questa esperienza squisitamente umana che possiamo soltanto augurarci di compiere, perché restare allo stato frammentato sarebbe comunque penoso, è mirabilmente prefigurata nel mito di Dioniso. Una sua rilettura esistenziale ed in chiave scientifico-spirituale ci ha permesso di scoprirlo.